

**TEATRO
SOCIALE****A COLLOQUIO CON ARMANDO PUNZO, FONDATORE DELLA COMPAGNIA**

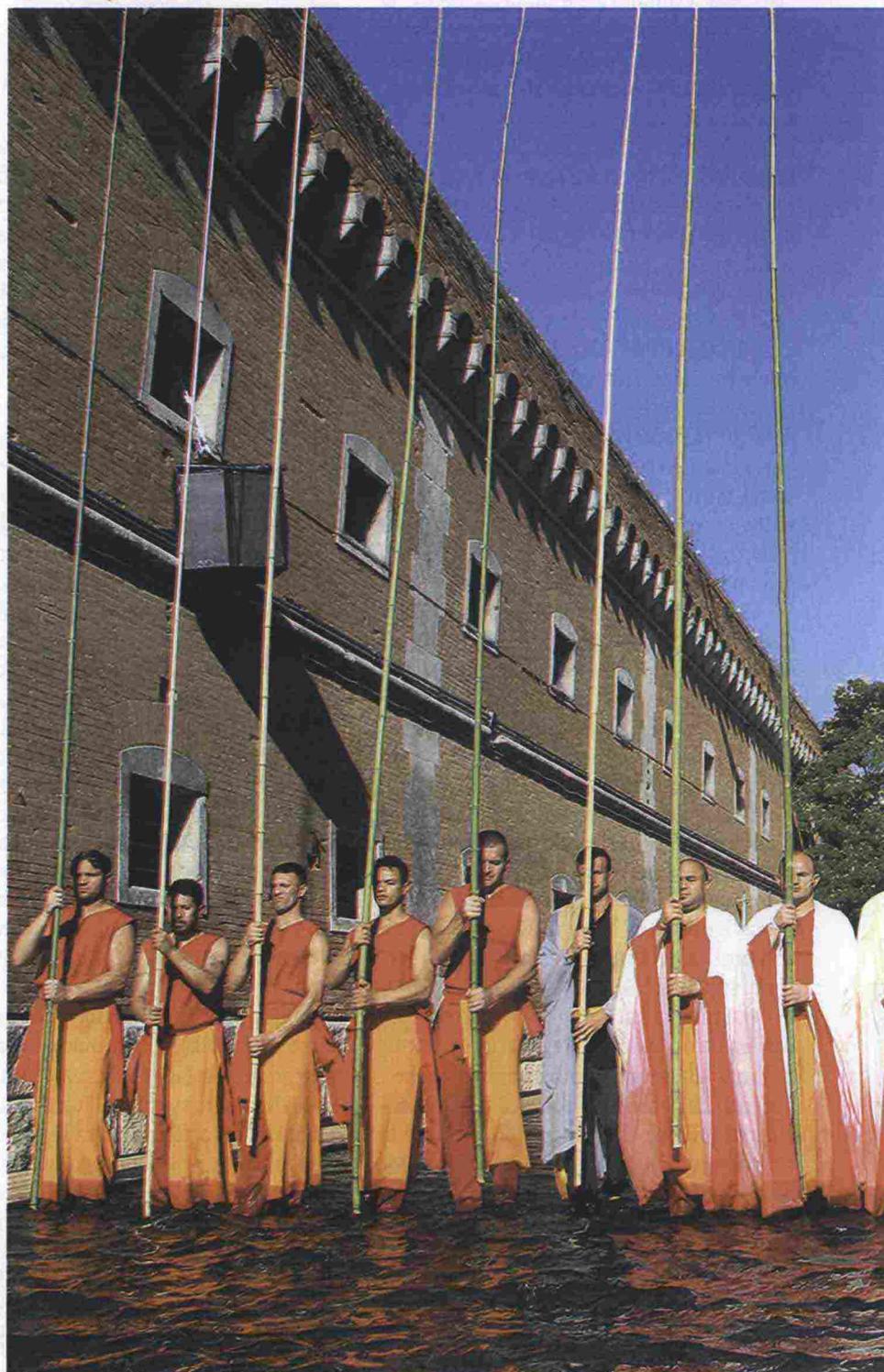
«OLTRE QUEI MURI C'È

IL REGISTA 30 ANNI FA È ENTRATO NEL CARCERE DI VOLTERRA PER METTERE ALLA PROVA LA SUA IDEA D'ARTE: «NON NE SONO PIÙ USCITO. IL MALE VA SCAVALCATO: DIETRO AL RECLUSO C'È UN UOMO»

di **Francesca Fiocchi**

La Compagnia della fortezza, nata all'interno del carcere di Volterra, è la dimostrazione di come il teatro non ha bisogno di categorizzazioni limitanti, di aggettivazioni che lo costringono dentro uno spazio preconstituito. Teatro è ovunque c'è arte, ovunque volontà e talento sono allineati per creare qualcosa di oggettivamente bello. Teatro che crea nuovi linguaggi espressivi, forma d'arte trasversale a più saperi, stratificazione del reale, spazio mentale prima che fisico, necessità e architettura dell'impossibile. Lucida follia. Senza filtri, senza mediazione intellettuale.

E un regista visionario: **Armando Punzo**, ospite del Festival della mente di Sarzana sabato 1° settembre. Colui che ha trasformato i detenuti di uno dei penitenziari più duri d'Italia in attori autodidatti, regalandogli il sogno di una nuova identità culturale e personale, regalandosi un nuovo percorso professionale e umano, un'utopia concreta oggi solida realtà: **una compagnia stabile che gira l'Italia con spettacoli di alto livello qualitativo, dove la condizione del carcere resta sullo sfondo.** Come non ricordare Aniello Arena, premiato con un

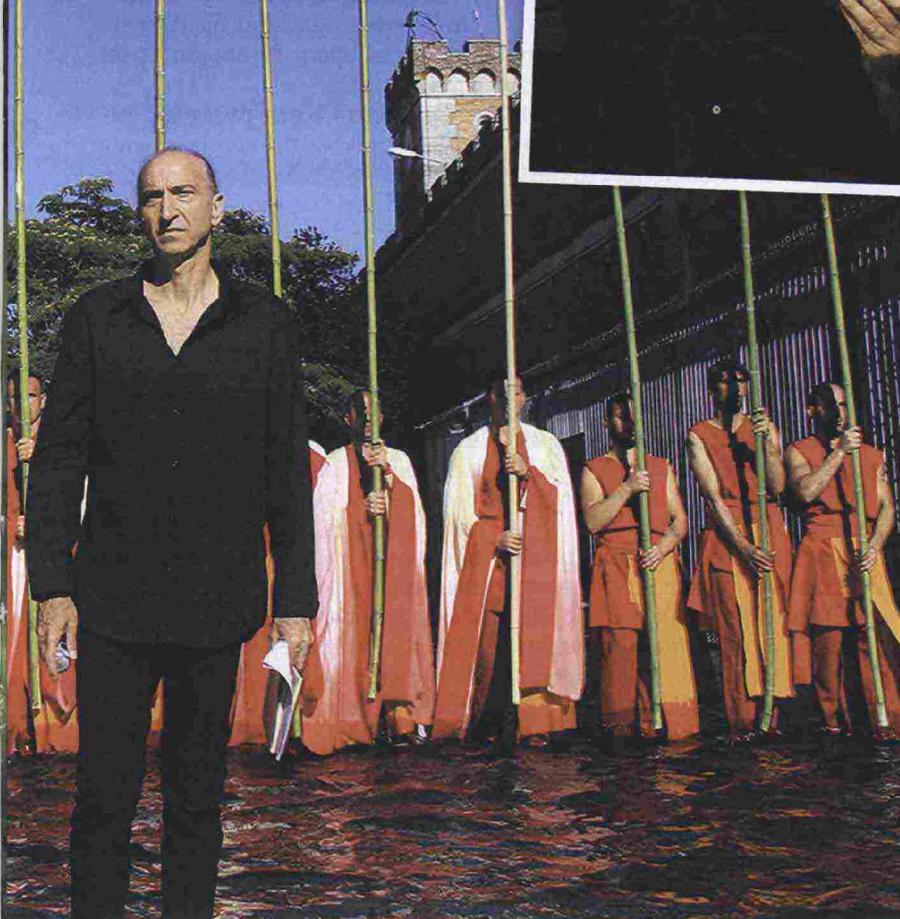


DELLA FORTEZZA, COMPOSTA DA UN'OTTANTINA DI DETENUTI DIVENTATI ATTORI

BELLEZZA E LIBERTÀ»

DALLA PRIGIONE AI PREMI

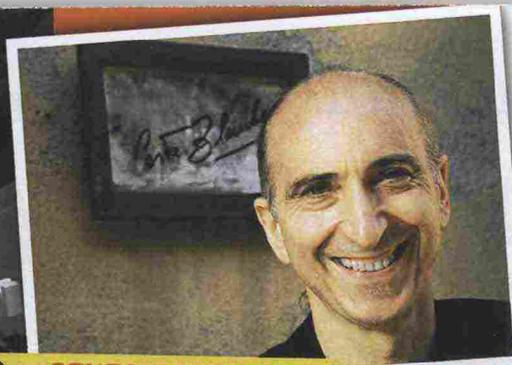
Armando Punzo, 59 anni, regista teatrale, nel carcere di Volterra davanti agli attori-detentivi della Compagnia della fortezza in una scena di *Beatitudo*, lo spettacolo che celebra i 30 anni di attività. A lato: Punzo (a sinistra) con Aniello Arena, 50 anni, ex membro della camorra che, dopo aver cominciato a recitare nella Compagnia della fortezza, ha vinto un Nastro d'argento come miglior attore protagonista nel film *Reality* di Matteo Garrone.



David di Donatello per il film *Reality* di Matteo Garrone. E quest'anno sono trent'anni di storia, con un ricco progetto speciale triennale a cura di Cinzia De Felice. Trent'anni di Fortezza, più di trenta spettacoli all'attivo. Dove la scenografia è protagonista in rapporto dialettico con il dramma degli attori.

Una rivoluzione culturale per la storia del teatro...

«Anche sociale. Cercavo un'altra possibilità per fare il mio teatro, non volevo lavorare con una rigida impostazione classica. Abitavo a Volterra e nel carcere potevo reclutare tante persone: il Sud del mondo recluso. Gli inizi sono sempre prossimi alla morte se non immetti linfa vitale. È il luogo che fa sembrare strana questa esperienza, che in fondo è un'esperienza di teatro, studio, sperimentazione continua. Dal carcere non sono più uscito. Avevo bisogno di rinchiudermi in quel- ➔



SENZA BARRIERE

Sopra: un primo piano di Armando Punzo. A sinistra: una scena di *Hamlice*. Saggio sulla fine della civiltà, uno spettacolo della Compagnia della fortezza.

IL FESTIVAL DELLA MENTE

A SARZANA È PROTAGONISTA LA COMUNITÀ

Tre giornate, 60 relatori italiani e internazionali e 39 appuntamenti tra conferenze, laboratori e spettacoli in cui si indagherà in modo multidisciplinare il tema della comunità. La XV edizione del **Festival della mente**, che si svolgerà a Sarzana dal 31 agosto al 2 settembre, si presenta come sempre ricca di proposte per riflettere sull'attualità, sulla storia, sui fenomeni culturali e le tendenze che attraversano la nostra società. Ad aprire la nuova edizione sarà una lezione di **Andrea Riccardi**, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ex ministro, collaboratore di *Famiglia Cristiana*, intitolata "Comunità o l'eclissi del noi" (venerdì 31 agosto alle 17.45). E in una rassegna che si occupa appunto del tema della comunità non poteva mancare uno spazio riservato alla Compagnia della fortezza, il gruppo teatrale fondato 30 anni fa da Armando Punzo e formato dai detenuti. Il festival, diretto da **Benedetta Marietti**, sviscera il tema articolandolo in diverse direzioni: la comunità delle lettere, delle scienze, delle arti, della società. Come di consueto, accanto agli incontri e alle lezioni, sono in programma una serie di spettacoli, fra cui segnaliamo il concerto del violoncellista **Mario Brunello**.

58 FC 34/2018

→ le mura di pietra per mettere alla prova l'idea di bellezza, poesia, arte e cultura. Volevo vedere come reagiva confrontandosi con un pezzo di realtà estremamente dura».

Il carcere di Volterra è cambiato.

«Sì, non è stato più in grado di essere quello che era prima dell'arrivo del teatro. Trent'anni fa era uno degli istituti di reclusione più chiusi, oggi c'è apertura. Ma non è l'aspetto che mi interessava. Il carcere nell'immaginario è una comunità reclusa in contrapposizione a quella libera. Il teatro dimostra che è possibile una terza via: una comunità libera all'interno del carcere, andando oltre il mero concetto rieducativo. Un po' come le scatole cinesi, dove all'interno del contenitore c'è un'altra situazione, un luogo che vive di altra vita. Qui devi combattere ogni giorno per mantenere questi spazi di apertura, non ti puoi mai rilassare. Appena arretri di un millimetro il carcere si riprende tutto».

Come si svolge una giornata tipo?

«Entro tutti i giorni verso le nove, esco all'una e rientro alle tre fino alle sette. Sono un'ottantina gli attori, su 130 detenuti, che discutono, leggono, provano in un'ex cella di tre metri per nove che è stata riconvertita in teatro. È un carcere dove si scontano pene lunghe, dai dieci anni in su. Questo mi permette di sviluppare un progetto a lungo termine. Grazie all'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario, i detenuti che hanno maturato i permessi

per uscire sono regolarmente assunti come attori, pagati e vengono in tournée nei teatri. Il male non deve essere un muro che non puoi attraversare, bisogna andare oltre, perché c'è sempre l'uomo dietro al recluso».

Beatitudo è lo spettacolo-manifesto di questi trent'anni, liberamente ispirato all'opera di Borges. Esiste un'altra realtà?

«La nostra è una battaglia a de-strutturare la realtà, a non dare niente per assodato perché questo uccide le potenzialità dell'uomo. Lo spettacolo nasce dentro il penitenziario e sarà riadattato in teatro. Abbiamo tolto delle sbarre, aperto ancora di più la prospettiva e costruito un laghetto dove si svolgeva l'opera. L'acqua è una realtà specchio a quella del carcere. Mettendo in discussione la realtà perdi la solidità del tuo riflesso, delle mura, dei luoghi. I personaggi si muovono come se emergessero dall'acqua, che resta alla caviglia. Acqua che ritorna anche ne *Le rovine circolari*, che abbiamo messo in scena in uno dei siti di archeologia industriale più interessanti d'Italia in occasione dei duecento anni della geotermia: la centrale di Larderello. Uno dei camini non più attivi è stato decapitato ed è stata costruita un'arena circolare con gradinate e al centro uno specchio d'acqua di 40 metri, dove si è svolto lo spettacolo».

Il tempo cronologico svanisce e quello soggettivo prende il sopravvento. In un'altra dimensione.

STEFANO VUJA - ALESSANDRA SOTTO

Codice abbonamento: 074898